

Il «grazie» di Francesco alla Caritas: «Ripartire sempre dai più deboli» **di Mimmo Muolo**

in “Avvenire” del 27 giugno 2021

Tre vie per la Caritas italiana che festeggia i 50 anni dalla sua istituzione. «Partire dagli ultimi, custodire lo stile del Vangelo, sviluppare la creatività». Specie «nell’attuale cambiamento d’epoca in cui le sfide e le difficoltà sono tante, sono sempre di più i volti dei poveri e le situazioni complesse sul territorio». Papa Francesco non usa giri di parole e con le parole di San Paolo esorta: «Vi auguro di lasciarvi possedere da questa carità». Poi, al culmine dell’udienza nell’Aula Paolo VI affollata da oltre 1.500 persone, tra cardinali, vescovi, operatori e volontari, pronuncia un grande «grazie» per quanto è stato compiuto durante la pandemia al fine di alleviare «la solitudine, la sofferenza e i bisogni di molti» e offrire «ascolto e risposte concrete a chi è nel disagio». Un discorso, quello di Francesco, giunto al termine di una mattinata di testimonianze e di festa. Prima di tutto la via degli ultimi. «È da loro che si parte, dai più fragili e indifesi», ha detto il Pontefice, ricordando di averne parlato qualche giorno fa con il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo emerito di Agrigento e già presidente della Caritas italiana. «La carità è la misericordia che va in cerca dei più deboli, che si spinge fino alle frontiere più difficili per liberare le persone dalle schiavitù che le opprimono e renderle protagoniste della propria vita», ha spiegato Francesco. Molto è stato fatto in questo mezzo secolo. «Obiezione di coscienza, volontariato, cooperazione con il Sud del pianeta, emergenze in Italia e nel mondo, migrazioni, corridoi umanitari, centri di ascolto e osservatori delle povertà e delle risorse». È bello – ha proseguito papa Bergoglio – allargare i sentieri della carità». Perché la storia non si guarda dalla prospettiva dei vincenti, ma da quella dei poveri, la prospettiva di Gesù».

Quanto alla via del Vangelo, essa consiste nell’aver «uno stile evangelico». «Lo stile dell’amore umile, concreto ma non appariscente, che si propone ma non si impone. Lo stile dell’amore gratuito, che non cerca ricompense. Lo stile della disponibilità e del servizio, a imitazione di Gesù che si è fatto nostro servo». La carità «è inclusiva – ha quindi sottolineato il Papa –, non si occupa solo dell’aspetto materiale e nemmeno solo di quello spirituale. La salvezza di Gesù abbraccia l’uomo intero. Una carità spirituale, materiale, intellettuale». «Abbiamo bisogno – ha quindi proseguito – che le Caritas e le comunità cristiane siano sempre in ricerca per servire tutto l’uomo, perché “l’uomo è la via della Chiesa”, secondo l’espressione sintetica di San Giovanni Paolo II». E lo faranno meglio seguendo «due mappe evangeliche». Le beatitudini e il giudizio universale. «Gesù è presente nei poveri di ogni tempo. E dalle forti espressioni di giudizio del Signore ricaviamo anche l’invito alla parresia della denuncia. Essa non è mai polemica contro qualcuno, ma profezia per tutti: è proclamare la dignità umana quando è calpestata, è far udire il grido soffocato dei poveri, è dare voce a chi non ne ha».

Infine la via della creatività, per non trasformare in mera ripetizione la ricca esperienza di questi cinquant’anni. Essa anzi «è la base su cui costruire per declinare in modo costante quella che San Giovanni Paolo II ha chiamato fantasia della carità. Non lasciatevi scoraggiare di fronte ai numeri crescenti di nuovi poveri e di nuove povertà – ha raccomandato Francesco –. Continuate a coltivare sogni di fraternità e ad essere segni di speranza. Contro il virus del pessimismo, immunizzatevi condividendo la gioia di essere una grande famiglia». Lo Spirito Santo saprà indicare strade nuove.

Un ultimo pensiero per i giovani. «Non è mai sprecato il tempo che si dedica ad essi». E la Caritas «può essere una palestra di vita per far scoprire a tanti giovani il senso del dono, per far ritrovare sé stessi dedicando il proprio tempo agli altri».